

Discendente di un capitano di una nave rompighiaccio americana e della principessa del continente perduto di Atlantide, dotato di una forza sovrumana e del potere del volo, il figlio vendicativo di Atlantide è stato in battaglia contro e a favore dell'umanità sin dalla seconda guerra mondiale! Ora, con la ricchezza eterna dei sette mari a sua disposizione, ha dato il via ad una nuova campagna di conquista... contro i nemici dell'ambiente!

MarvelIT presenta:



LUI E' LEGGENDA

(parte 6 di 7)

by Mr. T

Come gocce di pioggia acida centinaia di pesci grandi come un bambino, le fila di denti affilati come rasoi e la forma raccapricciante come giganti piranha piovono dal cielo sulle teste dei passanti terrorizzati, sulle auto e sugli edifici della baia di San Francisco. Sguazzando per le strade, mordono e azzannano mutilando e ferendo a morte i poveri malcapitati che tentano la fuga disperata dalle loro fauci tra grida di agonia e panico cieco. Ma le creature fameliche non sono nulla in confronto alla bestia ciclopica dai titanici tentacoli avvinghiata ai grattacieli della baia di San Francisco come un polpo allo scoglio. Come un mostro progenie dell'atomo da film giapponese, dalle dimensioni immense con cui getta ombra sui grattacieli al suo fianco, dissemina terrore e distruzione coi suoi molteplici occhi rossi alieni che scrutano imperscrutabili un nuovo territorio di conquista e il suo aspetto a metà tra una balena megattera e una piovra rossa come le fiamme dell'inferno da cui sembra essere sorto.

Poi, tutto d'un tratto così come sono apparsi, gli ultimi pesci cadenti dal cielo si trasformano in fiori dai variopinti colori, cospargendo dei loro petali profumati le persone stupefatte che ancora non si rendono conto che i fiori non mordono.

Tra uomini, donne e bambini in preda al panico, il Dottor Strange, Signore delle Arti Mistiche, si è materializzato dall'incantesimo di teletrasporto agitando mani e braccia come un direttore d'orchestra alle prese con una sinfonia agitata, ritualizzando incantesimi per trasmutare la famelica fauna marina in vegetali innocui.

-E' come supponevo, Bruce?- chiede, rivolgendosi alla gigantesca figura piombata alle sue spalle con uno schianto acuto su un paio di pesci schiacciandoli a morte dall'alto del Golden Gate Bridge con un incredibile salto.

-Sì, Stephen.- Hulk, in una delle sue verdi manifestazioni più intelligenti, mulinella pugni e ceffoni ai pesci come se fossero piccole alici che non possono dargli il benché minimo fastidio. -L'invasione è circoscritta in un arco di tre isolati della baia, ma questi piranha troppo cresciuti sono ancora tanti e poi c'è la loro mamma che rischia di radere al suolo San Francisco. Dobbiamo fare in fretta se vogliamo salvare queste persone.-

-Pazienta, vecchio mio. A quella ci pensa il nostro amico dello spazio.-

-Sei sicuro che venga? Ha anche lui risposto al tuo telefono fantasma? Perché allora è in ritardo.-

-Le chiamate intergalattiche mi costano troppo. Aha... Guarda la.-

Una pallida meteora piomba dal cielo avvolta in un silenzio alieno e colpisce tra gli occhi la rossa piovra gigante avvolgendola in un'esplosione di luce accecante.

Spazio, ultima frontiera: poco prima del bagliore in cui viene immersa la baia di San Francisco, al di fuori della Via Lattea, a centinaia di anni luce lontano dalla Terra, negli abissi siderali dello spazio, la coscienza cosmica del Silver Surfer avverte il risvegliarsi dal suo sonno eterno di un antico male. Come una falena attratta dalla luce volge il suo sguardo imperscrutabile in un punto tra le stelle che parrebbe indefinito nell'assenza di un riferimento nell'immensità dello spazio, ma da cui sa provenire un'epica minaccia cosmica per un popolo, tra i tanti che ha conosciuto nella sua nuova vita immortale, per cui ha un debole. Ad un subconscio richiamo la sua mitica tavola d'argento vira in geometrie non euclidee e punta in quella direzione. Più veloce della luce naviga nel mare nero tra le stelle, direzione: il pianeta Terra.

Al ritirarsi della luce, tutti gli occhi puntano verso il suo epicentro. Da esso emerge il Silver Surfer. Di aspetto nobile, nella sua postura sopra la tavola, vola lentamente verso i propri amici straordinari, le argentee mani rinchiuso delicatamente una sull'altra a mo' di coppa come se custodisse qualcosa di prezioso e fragile al loro interno. Avvicinatosi a Strange, senza dire una parola, apre le mani e rivela la piccola mezza piovra e mezza balena rossa che morde l'aria con i suoi minuscoli tentacoli.

-E' solo un brutto sogno.- Proclama con la sua consueta voce calda.

-Affascinante, Norrin. Un'idea mitologica delirante fatta carne.- Il dottore schiocca le dita e una boccia di vetro per pesci rossi piena di acqua si materializza tra le sue mani invitando l'alieno a mettere il piccolo mostro al suo interno. -Davvero l'immaginazione è il motore del mondo.-

-Questi non sono scomparsi solo desiderandolo, però!- Hulk attira loro l'attenzione ammassando ai loro piedi ciò che resta dei pesci assassini che attaccavano i cittadini.

-Sei sempre il più forte che c'è, amico mio.-

-Beh... grazie, Surfer.- Bruce Banner nel corpo di Hulk reagisce imbarazzato, soprattutto perché riconosce l'influenza statica che le passioni del Golia Verde esercitano su di sé anche nell'incarnazione del Professore, la più equilibrata delle trasformazioni del dottor Banner, quella che unisce la razionalità dello scienziato al corpo e alla forza incommensurabile del suo alter ego verde.

-Ben fatto.- Sancisce il dottor Strange. - Ora però lasciate che un incantesimo lenitivo calmi questa povera gente.-

-Dottore?- Chiede Silver Surfer. -L'incubo lo abbiamo contenuto cambiandolo in un sogno più rassicurante, ma dobbiamo svegliare il sognatore.-

-Hai ragione, Surfer,- conferma Strange mentre induce un'ipnosi collettiva per tranquillizzare e anestetizzare dal dolore i malcapitati colpiti dall'invasione demoniaca in attesa dei soccorsi, -di lui si sta occupando colui che ha chiamato i Difensori.-

Namor nella lingua di Atlantide vuol dire Figlio Vendicativo. Fedele al suo nome, il Sub-Mariner pensa che sia ora di mettere fine a questa follia. Il sangue ribolle nelle sue vene bramando lo scontro con gli abomini emersi dagli abissi, arroventato dal massacro di sangue nella baia, ma l'origine di questo arcano male è in un'altra parte di San Francisco, sopra a Cow Hollow, nell'antica e ricca Pacific Heights. L'istinto lo guida in quel silenzioso luogo, il legame profondo che lo lega alla cugina Namorita. Può il destino di molti essere anteposto a quello di uno? Sembrerebbe una domanda retorica per il Figlio Vendicativo, perché quei molti non sono atlantidei, non sono il suo popolo, invece la regina di Atlantide lo è. Un tempo il dubbio non gli sarebbe venuto in mente, che siano gli eroi di superficie a proteggere i propri simili dai mostri marini per i quali avrebbe provato sicuramente più simpatia. Ma sono stati proprio quei mostri e ciò che ha portato alla loro ascesa a far riemergere alla memoria ricordi semisepolti con tutta la sensazione di inadeguatezza che recano con sé: la fierezza di credere di essere un figlio vendicativo è solo l'ispirazione di una ricerca di un posto nel mondo per compensare la dura realtà di essere un figlio bastardo.

Per cui il dubbio è come un punto marcio in un frutto sano: se sono le stesse entità mitiche di un culto proibito di Atlantide e la loro progenie bastarda a venerarlo come il loro Dio incarnato, perché

dovrebbe distruggerle? Perché dovrebbe bandirle negli abissi del tempo e dello spazio come fecero gli altri re di Atlantide prima di lui? Non dovrebbe lasciare che la loro follia contagiosa e letale si cibi della mente e della carne degli uomini secondo le profezie e le scritture antiche? Perché non dovrebbe porsi alla testa delle loro schiere cosmiche, conquistare la Terra e poi il creato e proclamarsi imperatore assoluto dell'Universo?

Sono sogni di conquista di un figlio vendicativo, pensa Namor. Un figlio che non ha mai dubitato della propria madre, la dolce e fiera principessa Fen. Può Lady Fen aver sbagliato quando riparò agli errori visionari di un uomo ingenuo? O quando, con il suo comportamento, gli insegnò ad essere un vero figlio di Atlantide? Può aver sbagliato ad amare il suo unico figlio bastardo?

Sogni di conquista contro sogni di amore. Chi ha risvegliato dal sonno eterno il Grande Antico lo ha fatto spinto dal desiderio accecante della conquista e della vendetta. In molte mie passioni questa persona mi è simile, riflette il Sub-Mariner. Ed è per questo che sceglie di comportarsi come il figlio amato e protetto quale è stato ed ora, insieme ad un'altra madre, la cugina Namora, è di fronte all'imponente villa vittoriana che come uno specchio gli riflette l'immagine più oscura e distruttiva di se stesso, lasciando ad altri amici (sì, il terribile figlio vendicativo di Atlantide ha dei nobili amici, i difensori dell'umanità contro il caos che minaccia la struttura della realtà), il compito di fermare il kraken e i suoi pargoli alla baia.

Con un poderoso calcio svelle dai suoi cardini la spessa porta blindata. I due ibridi atlantidei si inoltrano nelle sale deserte della villa colme di oggetti curiosi, variopinti coralli delicati e bellissimi, statue adamitiche di uomini e donne. La casa si estende in un labirinto di piani e corridoi tra tappeti e drappaggi pesanti, scuri e dai colori scarlatti con pavimenti a scacchi rossi e neri, ipnotici nella loro avvolgente e onnipresente bicromia che danno su stanze dalle porte chiuse o socchiuse, a volte del tutto spalancate come per invitare i passanti a sbirciare dentro e a fermarsi a gustarne i tesori non affatto nascosti, ma esposti in bella mostra. Senza consapevolmente sapere dove stanno andando, guidati dal proprio corpo che risponde automaticamente alla stimolazione di tale opulenza si perdono tra le stanze e tra loro, tra quadri e altre statuette di persone in atteggiamenti erotici che ricordano gli affreschi romani di Pompei.

Namor cerca di tornare sui suoi passi, di ritrovare Namora, la chiama per nome, ma le pareti gli rimandano la sua eco. Le stanze di susseguono una dopo l'altra, anche quando non dovrebbe esserci una porta, questa è lì che si apre di fronte a lui. E mentre la rabbia monta scaldando il suo corpo alimentata dalla frustrazione e dall'impotenza, s'accorge di una musica in sottofondo che è sempre stata presente, ma che non aveva notato prima e che col tempo si fa più intensa, intelligibile, martellante... Ed è allora che nota gli odori divenire più acri e pungenti e si rende conto di stare sudando per il troppo caldo torrido... e di essere disidratato... la testa gli gira, il respiro si fa pesante e forzato... si sente debole... e dagli usci intorno a lui scivolano fuori lentamente delle strane creature umanoidi con la pelle squamosa e le branchie al collo, le mani e i piedi palmati, le labbra grosse, lucide e flaccide e i grandi occhi sporgenti si confondono con degli... atlantidei. Queste creature sono gli Abitatori del profondo, sono la progenie degli Antichi Dei banditi dal culto atlantideo e come i loro simili fecero nelle profondità dell'antica città sommersa di R'lyeh, s'inginocchiano di fronte a colui che credono essere il loro Dio incarnato, Dagon.

-Alzati, figliolo.-

La voce è come un fulmine che squarcia il cielo in una notte buia. Aiutato ad alzarsi da un paio di Abitatori del profondo, Namor, paralizzato dalla sorpresa di quelle parole gentili, riesce ad issare lo sguardo su colui che le ha pronunciate: Leonard McKenzie, il padre che non ha mai conosciuto, gli è davanti a braccia aperte e con un sorriso accogliente e al suo fianco, un passo indietro, Namorita, con la corona in testa, li guarda entrambi compiaciuta.

Tra le stanze che si avvicendano una dopo l'altra, Namora cerca di tornare sui suoi passi, di ritrovare Namor, lo chiama per nome, ma le pareti gli rimandano la sua eco. E mentre la preoccupazione e l'impotenza s'insinuano sempre più nel suo cuore, s'accorge di una musica in

sottofondo che è sempre stata presente, ma che non aveva notato prima e che col tempo si fa più intensa, intelligibile, martellante... Ed è allora che nota gli odori divenire più acri e pungenti e si rende conto di stare sudando per il troppo caldo torrido... e di essere disidratata... la testa le gira, il respiro si fa pesante e forzato... si sente debole... e dagli ingressi intorno a lei escono delle bizzarre persone. Sono uomini e donne seminudi il cui volto è nascosto da maschere dal volto di pesce. Una donna dal ventre gravido le si avvicina togliendosi la maschera: è Namorita.

Come paralizzata dalla doppia sorpresa, Namora non riesce a pronunciar parola. Nita allunga una mano verso la madre che di riflesso sorregge la sua claudicante postura.

-Mamma...- La regina di Atlantide dall'espressione sofferente invoca l'aiuto di Namora. Questi la afferra giusto in tempo prima che le gambe le cedano e l'aiuta dolcemente a coricarsi in mezzo alle persone mascherate che si aprono in cerchio tra i due ibridi facendo loro spazio.

-Pa... Padre?!-

-Figlio mio.- McKenzie poggia paternamente le proprie mani sulle spalle del figlio. -Amato figlio mio. Tu non mi guardi. Non mi guardi negli occhi. Sei forse debole? Perché solo i deboli fanno così.-

-Potrei... Potrei guardarti negli occhi se volessi, papà. E' che... che non... ci riesco...- McKenzie e Namor. Faccia a faccia. Uno di fronte all'altro. Qui e ora, solo quello che scaturisce dal cuore è reale. Ed è tanto più vero, quanto più è condiviso e creduto. E ciò che non ha significato non è vero.

-E quindi è ovvio che sei un debole. Devi aver preso da tua madre. Forse sarebbe stato meglio per te se fossi nato femminuccia. Torno e trovo sul trono di Atlantide una donna invece che te.-

-Ma... come osi parlare così di mia madre?..-

-Non comprendi. La debolezza è una cosa più accettabile in una ragazza, Namora. Oh! Oh, scusa. Volevo dire Namor. Mi sono sbagliato. Già, ma aspetta un momento, perché non ti chiamo Namora già che ci sono? Almeno non dovrei più vergognarmi della tua debolezza. Pensando a te come ad una femminuccia non mi vergognerei. Potrei comprarti dei bei vestitini, scarpette, dei bei cappellini, sciarpette... Potresti essere il tesoricchio di papà. E così... così non dovrei più vergognarmi a farti vedere in giro con te, no?! Che cosa ne pensi, Namora?.. Non ti sembra una buona idea?-

-No, papà. No...-

-Cosa?.. Hai detto qualcosa?.. Scusa ma hai così una vocina debole da femminuccia che non ti ho sentito.-

-Ti odio papà... Ti odio.-

-Parla forte, ragazza!-

-Ti odio! Ma non posso odiarti, perché... ti voglio bene. Mi fa sentire... colpevole dentro... quest'odio per te... non riesco nemmeno a parlare...-

-Ce l'hai con me per quello che sei? Sei riuscito a tirare fuori dalla corazza che ti sei creato in tutti questi anni quello che profondamente senti? Allora non parlare... non parlare, dimostramelo.-

-Io... Non...-

-Sei patetico. Li vedi questi figli degli abissi? Sono come te. Loro ti amano, ti accettano per quello che sei, non come gli uomini o gli atlantidei che ci hanno sempre temuto e disprezzato. Loro sono il tuo vero popolo e tu sei il loro unico re.-

-E'... Sbagliato...-

-Non dire niente, non mi interessa quello che può dire una ragazza. Non parlare, dimostramelo! Dimostrami la tua rabbia! Dimostralo, così ti capirò!-

-Arghhh!!!- Namor colpisce con ira il padre scagliandolo violentemente a terra. -Va... Va bene... Così sei contento, padre?-

-Ti vedo, Namora...- insiste McKenzie, tossendo sangue. -Vedo tutto.-

-Vedi padre? Vedi che cosa mi hai fatto?..-

-Avanti, continua Namora. Vai pure fino in fondo. Non t'interrompere. Vai pure fino in fondo. Ti sto osservando...-

Il Sub-Mariner gonfia i muscoli carichi di rabbia e odio per il padre e per se stesso, le vene pulsano del furore della vendetta; la maschera di tensione che è il suo il volto raggiunge un punto critico e, con un grido selvaggio, si spezza, aprendo un varco alle lacrime liberatorie.

-Nita, amore mio. Cosa...- Namora non fa in tempo a chiedere spiegazioni.

Namorita urla di dolore e paura in preda ad un tremore inquietante strappandosi le vesti: la pelle tesa del proprio ventre è solcata da raccapriccianti piccoli tentacoli le cui minuscole ventose s'intravedono disgustose sotto la pelle.

-Oh miei Dei?!- Namora non crede ai propri occhi quando Nita le afferra il polso in una stretta d'acciaio. Le due donne si guardano negli occhi terrorizzate consapevoli di quello che sta succedendo: immerse in un lamento cupo intonato dalle figure intorno a loro, tra suoni appiccicosi e lacerati il ventre di Namorita dà alla luce un nugolo di piccole piovre rosse del tutto simili al titano che ha attaccato la baia di San Francisco che imbrattano il corpo delle due malcapitate dei loro umori mefistofelici.

-Oh... Oh, padre! - Namor, piangendo di rabbia come un bambino abbandonato e tradito, getta le braccia al collo di McKenzie e stringe. Stringe forte e, mentre Namorita silenziosamente si toglie la corona e l'appoggia sulla sua nuca, in un velo di lacrime che gli ricopre gli occhi, osserva la vita scorrere via dagli occhi del padre il cui sorriso insano dipinge un contrasto grottesco sul mortale gesto. E nella follia di quel momento, lontano, alle soglie dell'udibile, un telefono squilla, sempre più vicino e forte, solo per il Sub-Mariner.

Ring...

RiNG...

RING...

CONTINUA E FINISCE NEL PROSSIMO NUMERO...